

SEMINARIO PER L'EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO

Novara - Incontro del 24 gennaio 2016

CATECHESI

tenuta da Francesca Ferazza

“IL DISCERNIMENTO”



Per la condivisione di quest' anno, il Signore mi ha suggerito, in più occasioni, di parlare del “discernimento”, che definirei un’ “azione spirituale” che, necessariamente, deve stare alla base del nostro cammino.

La Scrittura ci dice che il discernimento è un dono di Dio, ma che, allo stesso tempo, va “imparata”.

Proverbi 4,1 : *“Figlioli, ascoltate l'istruzione di un padre, state attenti a imparare il discernimento”*.

Il Discernimento, come dono, fa riferimento alla Sapienza, ovvero alla capacità di comprendere le cose, attraverso il cuore e non attraverso la mente, e all'intelletto, all' *“intus legere”*, ovvero al leggere dentro le cose, le situazioni, le persone, gli avvenimenti ... non fermandosi in superficie, ma andando in profondità, affondando le radici, per raggiungere le “sorgenti spirituali” di ogni cosa.

Esiste il carisma del Discernimento degli Spiriti che San Paolo, nella **I Lettera ai Corinzi, cap.12**, ha messo tra i nove carismi base che ogni comunità dovrebbe avere, per essere definita tale.



Il personaggio biblico di riferimento, colui che comprese l'importanza di avere questo dono e lo chiese senza riserve al Signore, che glielo accordò, fu Salomone. **1Re 3,9**: *“Dai dunque al tuo servo un cuore intelligente perché io possa amministrare la giustizia per il tuo popolo e **discernere il bene dal male**; perché chi mai potrebbe amministrare la giustizia per questo tuo popolo che è così numeroso?».*



Salomone, invece di chiedere ricchezze e invincibilità in battaglia contro tutti i suoi nemici, chiede a Dio di saper **distinguere il bene dal male**, per potere, in buona sostanza, vivere con autorità e governare il suo popolo, non con la sua giustizia umana, che si sarebbe rivelata inadeguata e limitata, ma secondo i parametri divini, che gli avrebbero garantito di agire bene.

La cosa bella è che, non solo il Signore gli accorda questo dono, ma, solo per il fatto di averlo desiderato e accolto, questo porta a Salomone ricchezza, magnificenza, invincibilità e ... successo!

Ognuno di noi è chiamato a esercitare autorità sulla propria esistenza e molti di noi, anche in diversi contesti: famigliari, lavorativi, ecclesiali, amicali ... è dunque necessario chiedere al Signore il discernimento e imparare ad esercitarlo.

Il termine **discernimento** si basa su due parole, su due termini greci che, nel vocabolario biblico, significano due cose abbastanza distinte: “dokimatzo” e “diacrino”.

Dokimatzo significa “mettere alla prova, esaminare, stimare, soppesare, sperimentare, verificare ...”.

Diacrino vuol dire “separare, scegliere, selezionare, distinguere, giudicare, valutare ...”

Dunque, se mettiamo insieme le cose, il DISCERNIMENTO **indica la capacità di ridurre e scindere il complesso in parti minute per valutarlo, poi, in maniera completa con grande cognizione, ovvero distinguere tra cose diverse e contrarie.**

Non dobbiamo, a questo punto, però, cadere nell'errore di pensare che sia la mente a dover formulare giudizi e a giungere a conclusioni tramite gli schemi e le griglie che, inevitabilmente, si è costruita con l'esperienza. La mente non è da demonizzare, perché, se è aperta, in quanto educata dallo Spirito, tramite un percorso che porta alla conversione, ovvero all'allontanamento dal pensiero corrente e a un modo di pensare che non segue il pensiero comune, ma le indicazioni dello Spirito, può servire a “creare ordine” tra i pensieri, che vi si affastellano, ad acquisire conoscenze utili all'esercizio di ogni nostra attività e ministero, a suggerirci tempi e modi per rapportarci alle persone e alle situazioni ... Non è, però, assolutamente, un valore assoluto e non determina il discernimento, che, in quanto dono soprannaturale, è qualcosa che trascende la mente e i sensi fisici e apre quelli spirituali affinché possiamo vedere, sentire, percepire ... OLTRE ovvero vedere l'interconnessione tra ogni cosa che ci circonda e Dio.



Si può allora dire, come afferma Nouwen, autore spirituale contemporaneo, che il discernimento porta alla **Contemplazione**, ovvero al *guardare a lungo e con interesse qualcosa.*

Il termine “contemplazione” contiene in sé un invito a sollevare lo sguardo da terra e a levarlo verso qualcosa di grande, verso Dio. Non si tratta tanto di avere una “visone”, come si potrebbe evincere da alcuni episodi dell’ Antico Testamento, ma di realizzare una apertura degli occhi fisici e dell’ occhio spirituale, che, anticamente, si trovava in mezzo alla fronte di ogni individuo e che si è progressivamente chiuso, a causa della poca pratica della vita spirituale.

Ora, invece, dobbiamo abituarci a riaprire questo occhio per *discernere e contemplare la presenza di Dio nelle cose e negli avvenimenti, anche quelli più incomprensibili!*



Il Nuovo Testamento ci presenta Gesù come “*Colui che apre gli occhi al cieco*”(Giovanni 12,37) e permette di testimoniare con Giovanni: “*Ciò che era fin da principio noi lo abbiamo veduto ... lo abbiamo contemplato*” (1Giovanni 1,1). Dunque, il Verbo incarnato diventa per noi “*L’unica via al Padre*” (Giovanni 14,16): guardandolo noi “*vediamo il Padre*” (Giovanni 14,9).

Per andare al Padre e contemplare in Lui la verità è quindi chiaro che è necessario passare attraverso l’umanità di Gesù Cristo.

È molto interessante notare come il termine greco *Theoria* (contemplazione, tradotto in lingua corrente “spettacolo”) sia usato una sola volta all’interno del Vangelo, precisamente in Luca 23,48, dove è descritto un vero e proprio “dramma” in svolgimento. Si dice: “*Anche quelli che erano venuti per vedere lo spettacolo se ne tornavano a casa battendosi il petto*”.

Lo spettacolo al quale l’ evangelista si riferisce non è altro che il dramma della crocifissione di Gesù, uno “spettacolo” che ha il potere di convertire chi vi assiste.

Chi è presente assiste ad un paradosso, partecipa a un avvenimento caratterizzato da una serie di contraddizioni.

Gesù, all’inizio del Vangelo di Luca, era stato definito dal vecchio profeta Simeone come Colui che sarebbe stato “*segno di contraddizione, che avrebbe svelato pensieri e sentimenti degli uomini*” (Luca, 34-35).

La Passione, narrata al termine dello stesso Vangelo, è la storia di una contraddizione in cui viene condannato un innocente, mentre un omicida, Barabba, viene rilasciato dal carcere.

I Giudei chiedono a gran voce la morte del Messia, che era stato loro mandato, dopo averlo osannato a gran voce al suo ingresso in Gerusalemme.



e su Gerusalemme ...

Pilato riconosce l'innocenza di Gesù, ma poi non ha il coraggio di salvarlo, temendo di perdere il suo piccolo potere, che sarà poi fonte della sua dannazione (morirà suicida). Pietro rinnega per tre volte il Suo Signore, Giuda Lo tradisce con un bacio (che era un segno di devozione del discepolo nei confronti del proprio maestro), le donne che piangono per Gesù, lungo la via del Calvario, sono invitate a piangere su loro stesse

Si tratta di una vera e propria contraddizione umana che diventa, però, il trionfo della verità che si svela proprio sulla croce, evento che deve essere "contemplato", sul quale è necessario fare discernimento, proprio perché ha il potere di capovolgere la vita di chi lo guarda: il crocifisso che affronta la tortura, il tradimento, l'abbandono, rispondendo con gesti d'amore e parole di perdono per i suoi carnefici e che muore proferendo parole di fiducia e abbandono nei confronti del Padre, tratte dal **Salmo 31**: *"Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito"*, sottolinea come la vita non possa essere altro che dono e rimanda all'immagine vera del nostro Dio, che, nonostante tutto e in ogni frangente, continua ad amare.



Guardando l'immagine del crocifisso si comprende come una storia, che sembra non avere né capo, né coda, in realtà, sia stata lo strumento che ha smascherato la menzogna del mondo e l'ha vinta attraverso la forza dell' Amore.

Dunque è guardando a Gesù, prendendolo come unico modello per la nostra vita, divenendo simili a Lui, nell' esercizio della carità, noi possiamo *contemplare* il Padre e, in Lui, scorgere la Verità, discernere il senso delle cose che viviamo, che sempre c'è. La nostra vita, infatti, inserita nella Sua, è storia Sacra, destinata alla vittoria, anche quando le apparenze sembrano decisamente contrarie e gli eventi paradossali.

È chiaro che assomigliare a Gesù, “vedere come Lui”, agire come lui, presuppone, come dice S. Paolo, di avere ***il suo stesso pensiero***.

1 Corinzi 2,16 :“***Ora, infatti, noi abbiamo il pensiero di Cristo***”.

È necessario chiedere allo Spirito Santo la capacità e la grazia di pensare come Gesù e, secondo il nostro modo di pensare, che diventa uguale al Suo, percepirlo nelle varie situazioni che viviamo.

“Più di ogni altra cosa che si deve custodire, salvaguarda la tua mente: la tua vita dipende da come pensi”. **Proverbi 4,23**

Dunque per crescere nella pratica del discernimento è necessario custodire i pensieri, che si affacciano alla nostra mente e al nostro cuore, affinché siano pensieri evangelici: ovvero carichi di lode, di benevolenza, di ottimismo, di fiducia, di vittoria in Lui, di misericordia, di perdono ...



Tanti sono i passi della Scrittura che confermano l'intima connessione tra pensiero, discernimento e conduzione della propria vita. Nell' Antico Testamento, sappiamo, la Parola non va tanto per il sottile, ma il senso di questa è davvero chiaro:

“Ecco, io mando contro questo popolo la sventura, **il frutto dei loro pensieri**”. **Geremia 6, 18**. Non è Dio che manda la sventura, perché il Padre ama in modo incondizionato, ma è il pensiero dell'uomo, rivolto al male, che attira il male.

“Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare, rinnovando il vostro modo di **pensare**, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a Lui gradito e perfetto”. (**Romani 12, 2**).

“Fratelli, quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, virtuoso, lodevole, questo sia oggetto dei vostri **pensieri**... e il Dio della pace sarà con voi”. (**Filippesi 4, 8-9**).



Il nostro pensiero deve dunque essere conformato alla Parola di Dio che “È viva, efficace e più tagliente di una spada a doppio taglio... giudica i sentimenti e i **pensieri** del cuore... e a Lui dovremo rendere conto.” (**Ebrei 4, 12-13**).

Ecco, ancora una volta, ribadita l'importanza della

lettura, dell' ascolto della Parola, affinché possa impastare ogni nostro pensiero e si trasformi *in azione che porta frutto* ... Nella vita spirituale, nel percorso carismatico, che noi stiamo vivendo, per grazia di Dio, si cresce nell' esercizio dei carismi, se ci si apre all'azione dello Spirito Santo, che è fedele alle Sue promesse, ma questo non è garanzia di vera crescita personale e di somiglianza a Cristo, che è il fine ultimo al quale dovremmo tendere.

Gesù ci accoglie nel momento stesso in cui noi lo lasciamo entrare nel nostro cuore e, se noi lo permettiamo, Lui comincia ad usarci attraverso l'esercizio dei carismi, doni di grazia che il Padre ha voluto darci, di cui siamo depositari ... La bontà dei nostri carismi deve, però, essere necessariamente confermata dai fratelli, dalla comunità verso la quale li abbiamo usati. Troppo spesso ci si auto conferma, anche in buona fede, o, al contrario, mettendo in ballo una falsa umiltà, ci si chiama fuori dai giochi, evitando di farci usare per pigrizia o per paura di essere giudicati ... ma non funziona così ... Noi sappiamo che “la nostra battaglia è contro gli spiriti dell' aria” e san Paolo ci ricorda che: “Le ispirazioni dei profeti, vengano sottoposte ai profeti stessi”. **1 Corinzi 14, 32**.

Il **discernimento** sulla bontà di un carisma si fa sull' effetto che l'esercizio di questo ha operato sulle persone o sulle situazioni verso cui è stato rivolto ... La bontà di una profezia, di una parola di conoscenza, si ha sulla testimonianza di chi l'ha ricevuta, l'ha vissuta come vera e ne ha percepiti gli effetti, tanto da darne testimonianza. La bontà di una preghiera di guarigione si discerne dallo stare meglio, dalla guarigione di chi l'ha ricevuta ... È necessario, soprattutto per i pastorali dei vari gruppi di preghiera, fare attenzione ai carismi che crescono nelle comunità, anche cercando di conoscere più da vicino le persone loro affidate, per sostenerle e incoraggiarle.



L'esercizio e la conferma di un carisma non sono, però, sinonimo di crescita personale: san Paolo ricorda, infatti, nel **capitolo 13 della prima Lettera ai Corinzi**, che si può essere depositari di carismi straordinari (*“Il dono della profezia o una fede che può smuovere le montagne”*), ma risultare davanti a Dio e agli uomini come *“un cembalo che suona a vuoto”*... la discriminante, nella crescita di ognuno, sta dunque nella

crescita nell' Amore, che non è qualcosa di etereo, di sentimentale, di puramente emozionale, ma è concreto: ***paziente, generoso, benevolente, modesto, umile, rispettoso, che mette gli interessi degli altri prima dei propri, pacifico, dimentico dei torti ricevuti, giusto della giustizia di Dio, che è misericordia, amante della Verità, capace di perdonare, andare oltre e di supportare e supportare chi transita nella sua vita ...***



Seguire la via dell' Amore ci libera dal peccato, ovvero dalla direzione sbagliata di vita, ci rende sempre più tralci della vite, che è Cristo, e ci porta alla santificazione che è il vero frutto su cui noi possiamo fare un discernimento riguardo alla nostra vita: *“Ma ora, liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete per frutto la vostra santificazione e per fine la vita eterna”* (**Romani 6,22**). Il discernimento sulla nostra crescita si fa sui frutti che noi portiamo negli ambienti e nelle situazioni in cui viviamo.

Frutti e non prodotti, come abbiamo detto, di santificazione, ma anche di giustizia. **Efesini 5,9**: *“Poiché il frutto della luce consiste in tutto ciò che è bontà e giustizia e verità”* e naturalmente, dello Spirito Santo, che, come è espresso in **Galati 5,22** (*Amore, gioia, pace, comprensione, benevolenza, bontà, fedeltà, mansuetudine, dominio di sé*), dimostrano una reale conversione di chi li possiede (**Matteo 3,8**), una trasformazione e rinnovamento della mente.

Come dicevo prima, però, al di là di tutto, è a volte difficile discernere sulle questioni che ci riguardano: quante volte ci sentiamo confusi e, al di là di tutto quello che si è detto, non sappiamo discernere *“che cosa sia conveniente chiedere”* per la nostra vita, o ci chiediamo se un progetto venga da Dio o sia un prodotto del nostro Ego e, dunque, capace di risucchiare tante nostre energie, ma, poi, destinato al fallimento ... In questi momenti di confusione, in cui le cose non ci sono chiare, lo *“Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza”* (**Romani 8,26**) e abbiamo diversi strumenti che possiamo utilizzare e che vengono in nostro soccorso:

➤ la **meditazione viene in nostro aiuto**: sia quella silenziosa, come la Preghiera del Cuore o l'Adorazione Eucaristica, sia quella rumorosa, come la preghiera in lingue o la recita del Rosario. I nomi sacri, ripetuti nella preghiera o associati al Respiro, la lallazione che umilia la mente, la baipassa, e arriva al cuore di Dio scavalcando il razionale, molto spesso, diradano le nebbie e forniscono squarci di verità in cui porre la nostra fiducia e cominciare a camminare, passo dopo passo, attraverso un sentiero che, a poco a poco, si apre ... È bella l'immagine del Padre che porta sulle spalle il bambino e, perché questo non si scotti a causa del sole, lo copre con un velo, che, però, gli impedisce di vedere dove stia andando ... È l'immagine della fiducia, che, a volte, siamo invitati ad avere: non sappiamo dove stiamo andando, ma sappiamo con chi stiamo andando, ovvero con il Padre, che guida il nostro discernimento un passo alla volta.



Il **sogno** è un mezzo che ci porta al discernimento. Gli Ebrei dicono che *“un sogno non interpretato è come una lettera che non viene aperta”*. A meno che abbiamo mangiato pesante, i sogni che facciamo e che ricordiamo sono spesso dei messaggi, che servono a orientare la nostra vita in un senso piuttosto che in un altro.

Occorre, però, saper interpretare personalmente i propri sogni: noi solo abbiamo le chiavi di lettura per comprenderli, facendo riferimento al nostro vissuto personale.

➤ La **logoterapia** può essere un altro mezzo per arrivare a discernere ciò che è secondo Cristo. Parlare con una persona fidata, che abbia il carisma dell'ascolto, spesso ci aiuta a comprendere con il cuore la Verità delle cose.

Dico carisma dell'ascolto perché, chi non ci sommerge di parole e chiacchiere, ma accoglie ciò che abbiamo dentro, ci aiuta, come l'ostetrica a "partorire" la verità, che, spesso, noi già sappiamo, ma della quale abbiamo bisogno di convincerci.



➤ Spesso, soprattutto nei nostri gruppi, quando non sappiamo che "pesci pigliare", chiediamo una **preghiera** ai fratelli, molte volte sperando di avere una risposta pronta a ciò che chiediamo, un responso preciso, che deleghi direttamente al Signore, attraverso il tramite dei fratelli, una



decisione di cui faticiamo ad assumerci la responsabilità, perché ... non riusciamo a discernere o ... non abbiamo il coraggio di osare.. Lo Spirito Santo è libero e, dunque, in alcuni frangenti, capace di darci indicazioni chiare, ma è importante che la preghiera non venga vissuta come "la sfera di cristallo" che ci predice il

futuro lavorativo o sentimentale ... La preghiera è un momento di incontro speciale con Gesù, attraverso la mediazione dei fratelli, che hanno il compito di veicolare il Suo Amore. È un momento in cui lo Spirito Santo guarisce il cuore, conferisce forza ed energia, per affrontare le situazioni e ci prende per mano per percorrere la via. Le parole e le immagini vanno accolte con gratitudine e "sentite" nel profondo del cuore: spesso si comprendono immediatamente, altre volte si capiscono in un secondo tempo ... nel momento opportuno per Dio. Il discernimento, spesso, non è immediato e prevede "pazienza" ovvero un respiro lungo.

➤ Per chi è chiamato a fare preghiera sugli altri, il discernimento è fondamentale: nel comprendere se immagini e parole vengono dallo Spirito Santo o dagli spiriti dell'aria, che vogliono trarre in inganno chi sta pregando. Vale la pena ricordare che coloro che pregano devono essere canali di grazia, ricolmi d' Amore.

Il Padre accoglie sempre, Gesù ama di un Amore immenso e lo Spirito Santo è persona viva, che agisce sempre per il Bene. Dunque, nel corso di una preghiera, non ci sono rimproveri e, anche le Parole veterotestamentarie, quelle un po' pesanti, vanno necessariamente volte al positivo. La preghiera non predice avvenimenti disastrosi e non sottolinea mancanze e peccati commessi in un passato più o meno recente. Le conferme da parte di chi prega non devono essere richieste o, peggio, estorte e quanto viene detto nel corso della preghiera deve restare tra coloro che vi hanno partecipato. Lo Spirito, a volte, ci mette a conoscenza di alcuni particolari, perché possiamo pregarci, non certo per altri motivi. Non sempre le immagini o le parole, che ci vengono date, devono essere spiegate: se ci sentiamo di farlo, interveniamo con tatto, senza insistere o pretendere di aver ragione ... il nostro discernimento sull' altro e su ciò che sta vivendo può non essere corretto!

Per concludere, mi piace citare una frase dell' Emerito Papa Benedetto XVI che, dopo tante parole, ci fornisce un criterio spicciolo riguardante il discernimento degli spiriti:

“Una delle regole fondamentali per il discernimento degli spiriti potrebbe essere dunque la seguente: dove manca la gioia, dove l'umorismo muore, qui non c'è nemmeno lo Spirito Santo, lo Spirito di Gesù Cristo. E viceversa: la gioia è un segno della grazia. Chi è profondamente sereno, chi ha sofferto senza per questo perdere la gioia, costui non è lontano dal Dio del Vangelo, dallo Spirito di Dio, che è lo Spirito della gioia eterna”.

Amen! Alleluia!!!

